

AL NOBILE CONTE
LUIGI TADINI

IN MORTE

DELLA NOBILE CONTESSA

~~MORONATI~~ **LIBERA MORONATI**
SUA ADORATA CONSORTE.

Il Conforto

SONETTO

Se Tu piangi, o Signor, non piangi a torto:
Invida morte ti rapì la cara
Amabile tua Sposa; e alcun conforto
Non speri più nella tua sorte amara.
Lo spirito tuo fra i giusti affanni assorto
Già ti rende la vita omai discara;
E sembri nel tuo duol tra vivo e morto
Pace invocare invano al tempio, e all'ara.
Pur rasserena, almo Signore, il ciglio,
Che della Sposa il spirito beato
Lieta riposa in cielo in braccio al Figlio. (*)
Essi chiedono per Te dal Nume eterno,
Che vivi alle grand'opre onde sei nato,
„ Che il trapassar degli anni abbiano a scherno.

(*) Il conte FAUSTINO TADINI rimasto estinto sotto le rovine di un antico fabbricato in Lovere nell'anno 1799., e nella sua età di cinque lustri.

BREVE

EPICEDIO ESTEMPORANEO

STATO REGITATO

NELLA PARROCCHIALE DI LOVERE

NELL' INCONTRO

DEI SOLENNI FUNERALI AL CADAVERE

DELLA NOBILE CONTESSA

~~MORONATI~~ **LIBERA MORONATI TADINI**

MANGATA A VIVI

NELLA NOTTE 15 SETTEMBRE 1822.

Giace sul letto funebre, vittima della morte inesorabile la fredda esangue spoglia della fu nobile contessa MORONATI TADINI.—Giace, per usar la frase dell'Apostolo, depresso e rovesciato il tabernacolo frale ove soggiornò l'anima più bella di una Dama chiarissima non meno in patria che in molte città d'Italia, resa l'ammirazione generale per le sue egregie doti, pel suo cuore pietoso e benefico, e per uno spirito a lunghi anni raffinato nel crociuolo della tribulazione.

Non avrei mai creduto, che fosse a me per toccare il tristissimo funebre ministero, nè che questo dovesse essere il luogo della sua tomba; ma il cielo volle secondare il suo voto di finire i suoi giorni dove fatalmente finì la vita dell'unigenito suo figlio.

Deh! Perchè non poss'io appalesare il dolore gravissimo che mi affligge, le lacrime che m'interrompono il dire, il sentimento della pubblica riconoscenza agl'impartiti beneficj, e la testimonianza di onore e di laude all'egregie sue virtù!

Prenderò un'ombra, qualunque siasi, di commendazione da uno scrittore ispirato sotto il nome di Samuele, e se la vile adulazione negli atri de' grandi, e tra le cortine de' penetrali vi aggira, e suole spesso garrire all'orecchio di alcuno vivente affascinato, io pel contrario sulle tracce di quel saggio mi recherò sulle disserrate porte a dire il meno delle sue qualità, onde ognuno, che ebbe a conoscere quest'ora illustre Defunta, mi venga in testimonio, se io attingo il vero.

Parleranno di Lei le sue operazioni: *Laudent eam in portis opera ejus.* — Per Lei parleranno il rango, la condotta, le virtù, la religione; parlerà l'adempimento de' suoi doveri verso il cielo, verso la società, verso di sè stessa: *Laudent eam in portis opera ejus.*

Abbonda forse a soverchio di femminile sesso il mondo; ma scarso egli è lo stuolo di quelle, cui attribuire si possa il nome di donna meritevole di commendazione.

Nobile fu il lignaggio dell'Estinta, e nobile fu la di lei patria; fu dessa Verona madre feconda de' più acclamati ingegni. — La ebbe per genitore il conte Girolamo Moronati, dal cui sangue illustre seco portò in appanaggio nobile genio, nobili inclinazioni e facoltà; a tale distinta origine corrispose la squisitezza della sua educazione. — Sino dai primordii della sua verde età offriva luminosi indizj di prontezza nell'apprendere, di memoria tenacissima, di dolcissima indole ai precetti, e di una certa indagatrice propensione riflessiva sugli obbietti, che le si rappresentavano.

Quindi un animo più ben fatto, una sensibilità di cuore il più tenero, un talento più perspicace, un'educazione la più finita furono per Lei mezzi per innalzarsi al conoscimento dell'Essere supremo, ed imprimersi bene le massime più sacre della nostra santa religione. Fu questa sempre in lei esatta senza affettazione, pura senza bigotteria, animata senza incostanza.

Qual pregio del suo sesso! Vestir da signora, ma senza un'orgogliosa ostentazione. Essa non pregiava che le bellezze dello spirito. Quale stima

del tempo non fece? Sino da' teneri suoi anni apprese una certa attitudine all'impiego di questo tesoro nell'intertenersi sempre in qualche domestica cura, divenuta in Lei il divertimento più gradito; non voleva Dessa perderne un ritaglio invano, e sapeva essere nobilmente non oziosa nelle conversazioni medesime; a questa gran Donna sebben nata in famiglia agiatissima e nelle dovizie si poteva ben applicare il sacro elogio: *Panem otiosa non comedit*, e nell'istesso tempo diveniva allora lo specchio dei più saggi trattenimenti, e della più manierosa affabilità.

Fornita di sì belle doti e tant'altre, che per brevità io tacio, diede la mano al vincolo nuziale col nobile conte Luigi Tadini, che io nomino per onore, personaggio magnanimo, magnifico nell'impresе e beneficentissimo di questa patria. L'abitudine delle di lei virtù non fece che aumentarsi sempre anche in questa carriera, e divenne lo stupore di tante città per dove Ella ebbe a percorrere e dimorare. — Accennerò nominatamente di Napoli, nella quale ebbe a trattenersi più anni; S. M. la Regina stessa volle seco averla più volte, ed a lunghe ore seco Lei conversare in familiare colloquio.

Parlava con quella saggezza tutta propria di Lei, e scriveva in pari stile sensatissima e prontissima. Sino nei difficili tempi del cessato

Governo repubblicano, ed in assenza del proprio marito, riuscì di ripararsi con una sua lettera ragionata dal colpo di gravissima imposizione alla propria famiglia.

Ma già da sì bel nodo matrimoniale era spuntato e cresciuto un frutto quale si sospirava ben degno di quegl'illustri Genitori. In esso qual animata immagine del generoso padre, qual intero ritratto della virtuosa Genitrice!

Dica ora chi può come Dessa tutti abbia adempiuto gli ufficj di consorte col marito, e di madre tenerissima coll'unigenito suo figlio. Chi mi sa dire le cure, la custodia, la tenerezza d'una madre sì lieta, che scorgeva nel figlio una propria immagine? Volle Dessa adempiere le leggi della natura, ben altrimenti di tant'altre madri, che per liberarsi da qualche noja e dalle veglie notturne raccomandano a seno mercenario l'allevamento della prole. Ella volle essere la sola a nutrirlo col proprio latte, Ella a pascerlo, ad addestrarlo ne'primi passi, a fargli articolare i primi accenti, Ella la prima ad imprimere in quell'anima i semi della religione, della virtù, del candore, della costumatezza. — Quale custodia, quale sorveglianza, quale cura infinita per la sua educazione! Sapeva ben Ella i doveri, che aveva con Dio rapporto a questo figlio.

Chi può d'altronde spiegare la corrispondenza del figlio a tante materne cure? Chi i progressi, che egli fece nella bella letteratura, e nelle scientifiche istituzioni? Ah! L'ovvero dietro ad un padre sì generoso qual figlio era riservato per esserti benefico! Ma nelle più grandiose speranze, nell'auge del più avventuroso destino... compiti appena i cinque lustri... Ah! miserando funestissimo avvenimento, che non giova più ricordare, e che sempre confonderà le nostre lacrime con quelle che dobbiamo spargere sopra le ceneri di questa illustre Defunta... La notte involga un giorno di tanto infortunio, e la scena di dolore in cui furono veduti quei desolati Genitori, alla quale io fui pure fatalmente presente... Madri sviscerate per la vostra prole, voi potete colla vostra tenerezza comprendere quali furono i patimenti di questa Madre sventurata... Adorabili giudizj del cielo! Qual sacrificio volevasi mai da una tal Madre tanto sensibile per tempra, sì tenera di cuore, sì sviscerata? Chi sente umanità, non può senza grave commozione ricordare i deliquj, i lai, i sospiri, e quei singulti incessabili... Ma si tiri un velo sopra sì feroce avvenimento. Il cielo geloso voleva tutti per sé gli affetti di quella dolentissima Madre, voleva il sacrificio del suo cuore. Voleva in lei il trionfo della cristiana rassegnazione.

Sotto tutti gli estremi di questa virtù portò per quasi cinque lustri il coltello del dolore in petto, e quanti furono i giorni della sua vita, altrettanti furono i sacrificj, che fece al divino volere. Consideriamo in questa lotta di pene e di rassegnazione il trionfo pure della sua forza. — Avere sempre sott'occhio le vive memorie del figlio rapito sotto i proprj sguardi, contemplarne i lineamenti nella sua immagine, e nello stesso tempo farne al cielo un dono, tutto ciò richiede quegli estremi di forza, che la sola grazia del cielo può ispirare all'umana condizione.

Ma col privarla d'un figlio volle il Signore formarne una madre de' poveri. Perchè non è qui la città di Crema, perchè Vidolasco, e tanti altri luoghi dove esistono latifondi di proprietà Tadini? Potrebbero tutta quella città, e tutti quei luoghi narrare le elemosine fatte secondo il canone evangelico, in guisa che non sappia la sinistra ciò che faccia la destra. Direbbero i soccorsi somministrati alle zitelle pel loro collocamento, come voleva d'essa intendere le indigenze di tutti i coloni per aiutarli, ascoltare di tutte quelle madri le necessitose circostanze per sovvenirle opportunamente: dirò in breve... *matrum suam aperuit inopi.*

Dissi che il cielo volle privarla d'un figlio per renderla tutta sua; deposto in fatti ogni

ornamento, dispensati in soccorso dell'indigenza i preziosi suoi arredi, eccola vestita con abito il più dimesso e quasi penitenziale, eccola tutta in esercizi di quella religione da cui soltanto riceveva il balsamo di conforto al suo cuore trafitto. Sacri altari, immagini devote, sacre mura dedicate al serafico Bernardino, la vedeste pure ad ogni albeggiare del giorno trattenersi in divotissime preghiere per lo spazio di lunghe ore, ed offrirsi così in vittima di costante rassegnazione ai divini voleri.

Ma il cielo volle consumare in essa l'elogio di questa virtù; già da un anno volle visitarla con penosa malattia, che a poco a poco doveva troncargli i suoi giorni, e prepararla ad un felice passaggio.

La sua fermezza d'animo, la conformità ai decreti del cielo, la sua tranquillità seguirono sempre il piano della divina Provvidenza, e con un'eroica presenza del suo spirito si preparò a sostenere l'ultimo passo della sua vita.

Alle sei ore della preterita notte rese così lo spirito a Dio, pagò il tributo alla natura, e rimase consumata una vittima, che il cielo certamente avea destinata all'eterna felicità.

Siccome però l'occhio divino sa ritrovare macchie sino negli angeli, così se avesse mai questa vittima qualche leggiera ombra da scon-

tare in luogo di purgazione, deh! porgete, ascoltanti, uniti alle nostre lacrime i più copiosi suffragi, e facciamo conoscere, che di Lei conserviamo indelebile la memoria colla pietà de' nostri voti religiosi.

Così avverrà, che il suo lungo pianto su questa terra da Lei versato nel doloroso sacrificio di un figlio si cangi lassù unita allo stesso nel beato riso d'immortalità, e di beatitudine: *Ridebit in die novissimo.*

Lovere li 23. Settembre 1822.

In attestato di eterna memoria e riconoscenza

LA POPOLAZIONE DI LOVERE.